

Lo scalino scivoloso

Di TITO BOERI

Il governo Prodi risorge. Chissà quanto durerà. L'unica conseguenza certa della crisi politica che potrebbe concludersi con il voto di oggi al Senato è l'ulteriore frammentazione delle rappresentanze politiche nel nostro Paese. Un record nel record.

Eravamo già il Paese politicamente più frammentato dell'Europa occidentale. Nell'ultima tornata elettorale abbiamo raggiunto il massimo storico nel numero di liste. Ma non c'è un limite al peggio. Prima della crisi avevamo ventitre partiti in Parlamento, oggi ne abbiamo, di fatto, venticinque. E chissà quanti nuovi ne nasceranno prima della fine della legislatura.

E'era dei one-man-party: dalle formiche di Follini, che domenica si vedevano riconosciute una pagina intera del Corriere della Sera, alle schegge della maggioranza. I senatori Turigliatto e Rossi rilasciano ormai dichiarazioni di voto del tutto sganciate dalla disciplina di partito. Questa frammentazione delle rappresentanze, unita alla legge elettorale di tipo proporzionale e al sistema di finanziamento dei partiti, è un ostacolo formidabile a qualsiasi misura di contenimento della spesa pubblica, che anch'essa ha raggiunto, non a caso, un massimo storico nel 2006. Troppo facile per qualcuno smarcarsi dalla coalizione riformatrice per raccogliere consensi fra chi vede ridursi i trasferimenti dallo Stato. Il rimborso delle spese elettorali dato anche ai più piccoli (partiti e giornali loro associati), la mancanza di fatto di soglie di sbarramento, offrono a questi one-man-party risorse e qualche realistica chance di elezione.

Non è perciò un caso che Prodi nel suo discorso di ieri si sia soffermato sulla riforma della legge elettorale. Speriamo che venga ascoltato. E non è casuale che un dodecalogo con già molte omissioni notevoli (tra cui la riforma del pubblico impiego con la peggiore reputazione fra i cittadini dell'area Ocse) stia perdendo in queste ore il punto più importante, il completamento della riforma delle pensioni, fondamentale per offrire un futuro ai nostri giovani. L'unica operazione che sembra profilarsi all'orizzonte è la sostituzione del cosiddetto scalone (l'innalzamento a 60 anni dei requisiti anagrafici dall'1 gennaio 2008 introdotto dalla riforma Maroni-Tremonti) con uno scalino (58 anni) tra l'altro mantenuto solo «in cambio» del mancato aggiornamento dei coefficienti di trasformazione, quella regola che permette di rendere sostenibile il sistema pensionistico di tipo contributivo introdotto con la riforma Dini del 1996.

E' il sindacato a rinnegare il patto sottoscritto allora, impedendo l'attuazione di una legge da sempre accettata dalle organizzazioni dei lavoratori.

Si dice che il sindacato tema di essere scavalcato a sinistra da qualche scheggia della maggioranza. Può darsi. Il fatto è che così si condannano i giovani a pagare, una volta di più, il costo più alto. Ci sarà un aumento immediato della spesa pensionistica, dopo la rimozione dello scalone, quindi tasse più alte da pagare fin da subito, privandosi di risparmi che potevano essere destinati ad alimentare la previdenza integrativa. Il mancato aggiornamento dei coefficienti vorrà dire vivere nell'angoscia di vedere le regole cambiate a proprio svantaggio all'ultimo minuto senza avere il tempo di reagire.

La credibilità interna e internazionale di questo governo si gioca ormai sulla sua capacità di completare la riforma delle pensioni. Ma il tavolo della previdenza rischia di non partire mai. Bene che l'esecutivo spieghi a tutti i cittadini e soprattutto ai lavoratori la posta in gioco. Dovrà farlo anche per promuovere una scelta consapevole circa la destinazione del Tfr. Sono ancora pochissimi i lavoratori che hanno compiuto una scelta esplicita e chi non sceglie ha tutto da perdere con le regole attuali. Questa campagna di informazione può dare più forza alle riforme fuori da un Parlamento comunque ingessato e forzare il sindacato a tornare nelle fabbriche invece di fare politica. Se è, come pare, la politica a portarlo a rinnegare i patti intergenerazionali, il contatto con i lavoratori lo spingerà a promuovere davvero il decollo della previdenza integrativa.

(28.02.2007)